ANNO PRIMO - N. 32 SABBATO 5 NOVEMBRE 1842

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA RURALE, *Faccende del mese di Novembre. Osservazioni di un Anonimo all'Amico del Contadino, Proprietà fertilizzante dell' erba medica, Nuove istruzioni sull' erpicatura del frumento* (Dialogo fra il Compilatore e l'Anonimo)-AGRICOLTURA, *Erpice a file, di Gio. Evang. Holbling, traduzione dal tedesco di A. P.* - VARIETA', *Giambattista Travani.*

ECONOMIA RURALE

FACCENDE DEL MESE DI NOVEMBRE

In questo mese nella provincia di Venezia, di Treviso, e del Friuli, nel giorno 11 di S. Martino, si cambiano dalle campagne i coloni, gli affittuali e i bovari. In qualche altra provincia ciò si usa fare nel giorno 30 di questo mese.

L'agricoltore compie la sfalciatura dei sorghetti e la seminagione del frumento. Fino alla metà del mese può potare (*cerpir*) le viti, ma allora sospenderà perchè dai geli imminenti non restino danneggiate le viti potate. Leva loro di intorno i pali secchi per farne legna da fuoco per l'inverno. Scava fosse e gavini, e ara profondamente i campi ove raccolse il granturco, affinchè i geli dell'inverno dividano e sminuzzino la terra. Prepara, se ha tempo, le fosse per le piantagioni di viti e di gelsi da farsi nella vegnente primavera. Pone al coperto i fusti del granturco per farne cibo dei buoi durante l'inverno. Segue la raccolta delle olive fino alla primavera e ancor più tardi nei paesi oleiferi.

Il boscajuolo seminerà le castagne e trasporterà le pianticelle selvagge. Pianterà anche pioppi, ontani, e altri alberi di forte radice. In questo mese e per tutto l' inverno si taglia legname sì da lavoro che da fuoco.

La madre di famiglia comincierà in questo mese ad ingrassar il porco per gli usi domestici, e il pollo d' india pel San Martino.

Il pastore darà il montone alle pecore e il becco alle capre: esse faranno in primavera, e i parti troveranno erbe novelle, e ramoscelli freschi da brucare.

L'ortolano seguirà a piantare, prima che venga il tempo cattivo, le fave primaticce e i piselli. Pianterà altresì cipolle, cavoli d' inverno, indivia, lattuga, ravanelli e rape per seme. Nell' angolo dell'or-

to potrà piantare anche lamponi (*framboè*) e ribes.

Il fiorista metterà sotterra i rami delle rose per far radici, oppure li margotterà. Se i rosaj sono vecchi si taglino rasente terra, oppure si attacchi loro il fuoco; brucieranno tutte le verghe, e in primavera dalle radici metteranno molti rampolli che fioriranno a maraviglia. Si cavino da terra, si dividano e si ripiantino le peonie, gli astri ec., si zappino le ajuole e s' ingrassino specialmente quelle nelle quali debbono essere piantate le radici da ingrossare.

—

Osservazioni di un Anonimo all'amico del Contadino - Proprietà fertilizzante dell' Erba Medica - nuove istruzioni sull' erpicatura del Frumento.

Dialogo fra il Compilatore e l' Anonimo

ANON. Avreste tempo di fare quattro ciance con me, sig. Compilatore?

COMP. Chi siete voi?

ANON. Sono un Anonimo.

COMP. Anonimo e vile suona lo stesso per me. Non amo di conversare colle maschere fuori del carnovale.

ANON. Io sono un zero; non guadagnereste nulla a conoscermi. Ma ho qualche utile osservazione da farvi sul vostro Giornale.

COMP. Sentiamo adunque.

ANON. Caro signor mio, che cosa volete mai che faccia il contadino nella presente mostruosa sproporzione di coltura? (*a*) Gli è a quest' oggetto che dovevate aver mirato prima d'introdurre tante pratiche o speciali esperimenti che a nulla possono riuscire, o poco meno che a nulla. Proporzionati i terreni da lavoro alle forze lavoratrici, allora sarà facile, se pure può esser utile, la vostra dottrina dialettica al contadino. Ma non spetta al contadino che per lo più è un semplice lavoratore, di organizzare la coltura economica dei terreni. Il padrone, specialmente se gran proprietario, vuole frumento, e vorrebbe per tutto gelsi e viti con danno dei prodotti ordinari occorrenti al vitto comune del contadino. Là senza prati e paludi e provvisioni di sternito; colà senza animali e senza speranze di riparazioni o di risorse. Pensate quanti minuti disordini si deducono dai sopracitati, che gridando al contadino colla vista di toglierli, si è lo stesso che abbajare come i cani alla luna, resistendovi una quasi fisica impossibilità congiunta a morali difficoltà. Dunque si vorrebbe che parlaste non solo al contadino lavoratore, ma eziandio al contadino possidente, al possidente medio, e al gran proprietario, riflettendo ad ognuno ciò che gli spetta. Date quindi a ciascuno la sua parte da fare, e sulla base sopra indicata; così i vostri scolari saranno fra poco provvisti di *fatto*, non di *fantastica spiritualità*; che ci vuol base nelle dottrine e nei catechismi agrarj.

COMP. Vi ringrazio, chiunque voi siate, dell'opinione che avete della mia capacità, e della facoltà delle mie dottrine, comecchè vi sembri ch' io le eserciti senza criterio e direzione. Vi confesso ch' io non ho tanta fiducia nella potenza dei miei ammaestramenti quand'anche fossero meglio regolati e fondati che a voi non pare che siano. Non ho mai creduto che coi libri si possa direttamente educare il contadino lavoratore, e sono stato sempre persuaso che anzichè sulle carte, sia necessario delineare sui campi quelle regole di condotta che tendano a migliorare la coltura e la sorte di lui. Imperciocchè prescindendo anche dal motivo che il contadino non legge, o legge poco, o legge senza frutto, non si può con ragione, come dice Yvart, obbligare a tentar prove, sempre dubbie e sempre costose, persone che nulla hanno da arrischiare, e che essendo d' altra parte avare del loro tempo e di tutti i loro mezzi, non possono neppure sagrificare la certezza d' un presupposto bene alla possibilità di un non conosciuto miglioramento più o meno incerto; e alcune volte si trovano forzate a lasciarsi dirigere dagli imperiosi bisogni del momento. Il lavoratore non conosce quasi che il meccanismo dell' arte sua, e non abbandona il suo metodo perchè con ragione paventa gli sbagli che lo ruinerebbero. Ma egli vede bene come qualunque altro, e non crede che a quello che vede. Dimostriamogli dunque all' evidenza con fatti incontrastabili la superiorità dei nuovi nostri metodi in confronto del suo, ed egli allora gli adotterà. Per conseguenza gli è per mezzo dei proprietarj coltivatori, doviziosi di capitali d' istruzione e di zelo che io intendo

(*a*) Queste parole e quasi tutto ciò che dice l' Anonimo l' abbiamo trascritto da una lettera anonima testè pervenutaci.

cercare di diffondere l'istruzione su questa preziosa parte del popolo agricola; è questa la sola via di obbligarla a insensibilmente scostarsi dallo stretto sentiero che l'abitudine le ha tracciato, eccitando la sua attenzione colla seducente vista di oggetti materiali e lucrosi, e rammentandosi che la lezione dell'esempio è per essa più persuasiva che i migliori trattati.

Ma e com'è, voi dite, che ne' miei dialoghi io rivolgo direttamente l'istruzione al contadino? Si io parlo al contadino, ma col mezzo del Parroco. Questi mi rappresenta la parte del popolo agricola fornita d'istruzione e di zelo, quegli la parte ignorante e bisognosa di guida. Se le cose che formano il soggetto di quelle dottrine sono utili in se stesse, lo divengono forse meno perchè sono dirette piuttosto al contadino lavoratore, che al contadino possidente, o al grande e al medio proprietario, ai quali converrebbero meglio? Che importa quali siano gl'interlocutori de' miei dialoghi? Ogni classe di persone può trar profitto di ciò che il Parroco insegna al contadino, mettendosi nel luogo di questo; ed io vorrei che ogni padrone fattosi prima discepolo del mio Parroco mettesse in opera le di lui istruzioni per ammaestrare poi coll'esempio più che colle parole, il suo colono. S'io mi facessi dietro il vostro consiglio a istruire distintamente i varii ceti del popolo agricola, ch'io abbraccio col nome generico di *contadino*, sarei a buon dritto tacciato di pedanteria, della quale sono accerrimo nemico. Bastami dettare qualche lezione alla gioventù alla quale non sarà grave la mia voce, nè intollerabile presunzione il mostrar di saperne più di loro. Ai maturi agricoltori parli il mio Parroco, e parli pure ora ai grandi ora ai piccoli possidenti, ora ai contadini possidenti, ora ai semplici lavoratori. Ma vi ripeto io non calcolo molto sull'efficacia di questi miei sforzi. Quello su cui calcolerei veramente sarebbe la cooperazione da me caldamente invocata di tutti gl'illuminati proprietarj coltivatori, i quali potrebbero coadjuvare al pronto e solido miglioramento della nostra agricoltura pubblicando nell' *amico del contadino* i felici risultati delle loro esperienze, e dei loro tentativi, ed anche quelli dei loro errori, poichè la confessione d'un errore istruisce più che una scoperta; ma con mio grande rincrescimento assai pochi fin' ora risposero alla mia invocazione, nè l'esempio di questi pochissimi valse a muovere gli altri ad imitarli. Ma se questi non vogliono prevalersi del mezzo ch'io loro offro per stabilire fra di essi una comunicazione sì necessaria ai progressi della patria economia rurale, non sarà mia colpa se le utili scoperte si rimarranno confinate ed oscure nel luogo che le vide nascere.

Eccovi, signore, il mio intendimento. Voi dovete comprendere da ciò ch'io non trovo niente a proposito le vostre osservazioni, perchè quella riforma economica che deve precedere l'introduzione di nuove pratiche e speciali esperimenti, è appunto il fine cui mirano incessantemente i miei poveri sforzi. Secondo voi, io ho messo, come suol dirsi, il carro dinnanzi ai bovi. Ma il primo saggio di ciò che voi chiamate la mia dottrina dialettica, non prende forse di mira quella sproporzione che voi giustamente lamentate fra i campi lavorati e le braccia lavoratrici? Rileggete il primo dei miei dialoghi, e vedrete che questo radicale difetto della rurale economia vi è sufficientemente sviluppato. Gli articoli sui foraggi sì naturali che artifiziali, l'altro dialogo sull'utilità dei bestiami, cospirano allo stesso fine di una più ragionevole proporzione fra i prati ed i campi. Ma questa riforma nell'ordinamento economico rurale non è cosa da farsela sulle dita. Conviene disporla a poco a poco, e appunto le buone dottrine agrarie ed economiche, gli esperimenti di nuovi metodi, l'introduzione di nuove pratiche sono i mezzi di prepararla. E frattanto non si potrà forse migliorare qualche ramo d'agricoltura? Non si potrà coltivar meglio i gelsi, economizzare i concimi, rendere più produttivo qualche campo, migliorare la coltivazione del frumento, variare le seconde raccolte, e sperimentare qualche nuova coltura che prepari insensibilmente l'adozione di un avvicendamento conveniente alle circostanze? Quali sono infine queste speciali pratiche da me introdotte che voi trovate inconciliabili coll'attuale stato della rurale economia, e che battezzate col nome di fantastiche spiritualità? Forse l'insegnare al contadino a comporre con più sana ragione i suoi letamaj, e a trarre il maggior possibile profitto dalle dejezioni de' suoi animali e dalle sue proprie? Se tali materie sono spiritualità, voi siete in fede mia l'essere più spirituale del mondo.

ANON. Mille grazie del complimento; ma io resto colla mia opinione.

COMP. Non poteva aspettarmi meglio da voi. Ora se non avete altro da dirmi, andatevene pei fatti vostri.

ANON. Avrei un' osservazione tutta par-

ticolare da farvi sopra quell'articolo dell'agente del fratel vostro che propone un mezzo economico per rimediare alla penuria dei foraggi. Egli dice che l'erba medica forma un miglioramento al suolo, poichè seminato dopo le svegro a granturco, questo riesce ottimamente senza concime.

COMP. Ebbene! avete qualche cosa in contrario?

ANON. Quest'è una bestemmia, signor mio: ragionando di erba medica bisogna parlare con quelli del Distretto di Udine e di Codroipo, laddove si ha tutto l'opposto. Difatti per migliorare la terra bisogna aggiungerle e non toglierle. A forza di emmissioni di sangue il più corpulento e nutrito fisico umano degraderebbe. La medica è un formicajo di mignatte per la terra, presa la cosa in generale. Converrò che nell'ottima terra anche dopo lo svegro della medica riesca il sorgoturco senza concime; non perciò lo ritengo un miglioramento, nè alcuno di buon senso e di buona pratica potrà accordarvelo. Il trifoglio sarebbe meno dannoso, mai però migliorante neppur esso. Il gran raccolto narrato da quell'agente, se pur è vero, dee ritenersi dallo svegro di ottima terra riposata, non perchè la medica porti miglioramento. Bisogna dunque esser più cauto, sig. compilatore, nell'ammettere certe relazioni.

COMP. Ma voi signor mio, confondete le cose in un modo compassionevole. Che cosa ha da fare il suggerimento dato in quell'articolo colla questione che voi ora agitate? Non vi si tratta già di proporre un mezzo di migliorare le terre colla medica per surrogarla al concime animale, ma soltanto di sostituire al secondo prodotto incerto del cinquantino, un prodotto certo e necessario, non che molto opportuno, ai bisogni del contadino nel territorio di Cordovado. L'autore di quella proposta non accenna che come un di più il vantaggio che può recare la medica al terreno da seminarsi poi a granturco. Del resto che tale vantaggio sia reale o nò, questa si è un'altra questione; ma poichè voi non vi siete fermato che su questa, io ve la chiarirò con poche parole. Dovete sapere che da quasi trecent'anni è stato riconosciuto che le piante erbacee della famiglia delle leguminose, che si sfalciano appena fiorite, hanno la proprietà di fertilizzare anzichè dimagrare il terreno su cui si coltivano. Fra siffatto genere di piante le diverse specie e varietà del trifoglio e dell'erba medica posseggono eminentemente cotesta proprietà, e ciò atteso il grande avvanzo annuale delle loro foglie, de'loro steli, e delle loro radici pregne di succhi. Queste piante rendono alla terra ben più di quello che non ricevono nella loro vegetazione quantunque vigorosissima, la quale riunisce il doppio vantaggio di distruggere un gran numero di piante nocevoli alle raccolte cereali, e di trarre nel tempo stesso dall'ammosfera una gran parte della loro propria sostanza. Tutti gli agronomi del mondo hanno introdotto queste preziose piante nelle loro rotazioni, e sono concordi a proclamare la loro proprietà migliorante pei raccolti che dopo di esse si ottengono. Voi riguardate le radici lunghe e perpendicolari di queste piante come altrettante mignatte che succhiano il sangue della terra, ed essi invece le considerano come altrettanti conì che l'aprono, la dividono profondamente, la sminuzzano, e facilitano in essa, con un effetto meccanico, l'introduzione dei principali agenti della vegetazione, oltrecchè coll'abbondanza de'loro escrementi e col loro macceramento somministrano una grande provisione di *humus* o di terriccio vegetale fertilissimo. A queste opinioni fondate sull'esperienza voi opponete un fatto, che se pure è vero, non prova nulla in contrario, attesochè vi ponno essere delle speciali cagioni che formino un'eccezione al principio generale senza punto distruggerlo. Avete voi esaminato tutte le circostanze che accompagnano questo fatto? avete voi osservato se a circostanze pari quei terreni sian più produttivi dopo il riposo che dietro lo svegro dell'erba medica? Avete osservàto se, concimando il campo dove fu la medica, non occorra almeno una minor quantità di concime che altrove? Queste e varie altre osservazioni converrebbe che aveste fatto prima di stabilire contro l'opinione di tutti gli agronomi che la medica e il trifoglio sfruttano i terreni. Se questi terreni sono troppo poveri di sostanze nutritive, certo che non basteranno ad arricchirli gli avvanzi dell'erba medica, ma ci vorranno anche degl'ingrassi.

ANON. Bene, lasciamo là per ora questa questione fino a miglior esame dei fatti. Fatemi ora il piacere di inserire in qualcuno dei prossimi fogli del vostro giornale l'indicazione precisa del momento opportuno all'erpicatura del frumento, e della qualità dell'erpice, se cioè questa debba essere a due o a tre spranghe, con denti di ferro o di legno, per il più o meno conveniente peso.

COMP. Non occorre un grande ingegno, mio caro, per adattare a quest'uopo una od altra delle erpici che comunemente si adoprano. Se le terre sono di facile movimento, si adopera un'erpice leggera, e viceversa se le terre sono più o meno compatte. I denti di ferro però sono sempre da preferirsi ai denti di legno. Trattasi di supplire in qualche modo alla zappatura che in molti paesi si usa fare al frumento con grandissimo vantaggio, perchè movendo la terra intorno alle radici si facilitano ad esse le funzioni loro, e i loro rapporti coll'ammosfera. Quest'operazione si fa in Marzo ed anche prima subito che il terreno è bene asciugato. Essa è utilissima specialmente se in Primavera la vegetazione del frumento non fa che cominciare, e che il terreno sia dimagrito. Per giudicarla bene eseguita bisogna secondo Thaer che la terra sembri dopo l'erpicatura come se fosse stata seminata da poco tempo, dimodochè non si veda che terra e appena qualche foglia verde. Si deve dunque erpicare senza alcun timore, e non importa che vi si vedano delle piante squarciate o interamente strappate, chè dopo otto o dieci giorni, secondo il caldo, il frumento getterà di nuovo; il campo si mostrerà in breve più fornito di piante che per lo innanzi; e l'erbe nocive, che cominciavano a nascere, rimarranno distrutte.

Eccovi quanto basta dopo quello che ho già detto un'altra volta sull'erpicatura del frumento. Ora andatevene con Dio, e non mi venite più innanzi se non avete da mostrarmi la faccia, e una faccia da galantuomo.

AGRICOLTURA

—

ERPICE A FILE, *di Gio. Evang. Holbling*

Traduzione dal Tedesco di A. P.

L'Erpice a file, strumento rurale semplice ed efficace per la coltivazione dei pomi di terra, delle barbabietole, dei cavoli, del formentone, nonchè di ogni altra piantagione a file alla distanza di due piedi mediante il quale in una giornata si può fare tanto lavoro quanto sei persone in quattro giornate colla zappa; d'altronde di facile costruzione e poca spesa.

L'autore nella sua qualità d'economo pratico ebbe ad osservare già negli anni 1827 a 1833 quanto costosa risulti la coltivazione solita dei così detti prodotti a zappa, coltivazione in allora usitata ne' suoi contorni, ed adottata comunemente anche oggidì nell'Arciducato d'Austria, massime poi nelle piccole economie rurali.

Persuaso che mediante la zappa si ottenga bensì un lavoro perfetto, ma molto costoso; chè appunto all'epoca di tale travaglio difficilmente trovansi disponibili i lavoratori;

Persuaso altresì che il lavoro della zappa sebbene eseguito esattamente e con vigore non riesca che superficiale, perchè non giunge alla necessaria profondità; ha studiato di formare uno strumento che con maggior sollecitudine ed economia arrivando anche a maggiore profondità, sostituisca il lungo e dispendioso lavoro della zappa nella stessa guisa che l'aratro suole supplire la vanga. Ha procurato inoltre che lo strumento sia atto ad adoperarsi in ogni tempo e senza difficoltà.

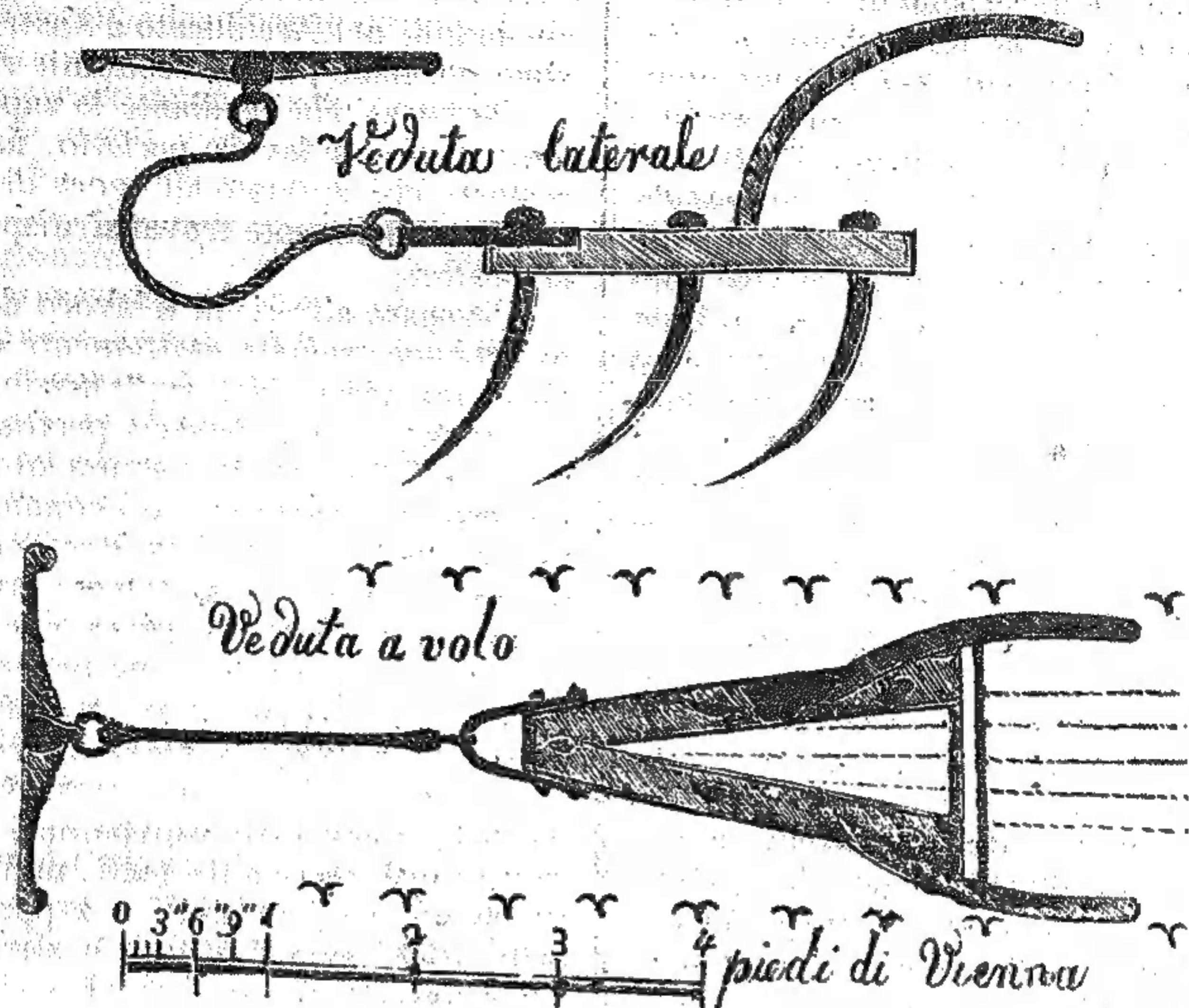
In quel tempo io non conosceva punto, dic'egli, il così detto estirpatore, e molto meno sarchiatore a tre tagli, nonchè altri strumenti per i prodotti a zappa, usitati bensì nelle grandi tenute o altrove, ma generalmente troppo costosi e circostanziati pel piccolo proprietario (a).

Dopo molti e vani tentativi mi riuscì finalmente di giungere alla meta de' miei desiderj, costruito avendo uno strumento perfettamente corrispondente allo scopo propostomi.

Di buon mattino vi attaccai un cavallo come si pratica coll'aratro, ed in poche ore arrivai a lavorare un campo di pomi di terra dell'estensione di mezzo jugero (pertiche 800 di Vienna), notando bene, più soffice ed a maggiore profondità di quanto sarebbesi mai potuto fare colla zappa.

Mentre che lo strumento percorreva le file intermedie, la zizzania strappata dalle radici si radunava ai denti, e per levarnela senza fermare il cavallo mi bastava sollevare lo strumento con sveltezza ed abbandonarla in mucchietti. La zappa invece non avrebbe fatto che tagliarla superficialmente e lasciato campo alla riproduzione.

(a) L'autore fa riflettere che il semplice contadino considera uno strumento nuovo d'agricoltura, per quanto poco complicato sia, sotto aspetto diverso della persona colta, oppure di quello a cui è già reso famigliare; quindi per rendere il contadino propenso ad un nuovo strumento rurale bisogna che costi poco, che sia semplice, oppure che abbia una qualche rassomiglianza coi propri usitati strumenti.

In quanto alla semplicissima costruzione di questo strumento che opinerei denominarsi *Erpice a file* si osservino le seguenti figure (*a*).

Due pezzi di faggio o d'altro legno duro, lunghi ciascuno tre piedi, siano congiunti a forma d'angolo acuto, assicurati alla punta con una spranga di ferro, ed uniti nella parte posteriore mediante un legno traversale. Alla punta sia conficcato un chiodo, altri due sopra ogni travicello, quindi in tutto cinque chiodi lunghi e bastantemente grossi; inoltre due manubrj; ecco formato l'erpice a file. Per meglio assicurare i due travicelli si passi alla punta un chiodo traversalmente. Volendo si può anche aumentare il numero dei denti, e chi ha da lavorare terreno sommamente soffice può adoperare persino chiodi di legno. I due travicelli siano di qualunque sorte di legno duro, poco importa se piallati; è sufficiente che siano un poco squadrati, e non è male se sono rotondi. Alla punta dello strumento ho creduto bene di applicare una lama di ferro che leghi bensì i due lati ma presenti nello stesso tempo un vuoto onde con facilità potervi attaccare un cavallo con catena o corda.

Sulle prime sarà necessario di far condurre l'animale a mano; in breve s'addestrerà, specialmente se sarà trattato con dolcezza, ed è appunto perciò che l'ho veduto imparare in un paio d'ore a tirare diritto, senza passi falsi, e animoso nei spazj intermedj.

D'altronde inconcludente o nessun danno reca alle piante se talvolta ne calpesta qualcheduna a destra o sinistra. Ciò succede comunemente quando si preme con forza lo strumento, oppure allorchè si solleva presto per scuotere la zizzania attaccata ai denti.

Effettivamente per quanto inconcludente sembri apparentemente lo strumento, premendo con forza i manubrj nasce una tale resistenza che un cavallo mediocremente forte o qualunque altro animale da tiro deve al momento fermarsi. Da ciò

(*a*) Nella figura laterale dei due travicelli lunghi 3 piedi, uno solo è visibile, l'altro resta coperto. Dirassi altrettanto dei due manubri, dei due chiodi di mezzo, nonchè dei due posteriori sottoposti ai manubri. Alla punta ove s'uniscono i due travicelli havvi conficcato un sol chiodo.

Si osserverà alla punta stessa in qual modo dovrà essere assicurata la lama di ferro alla quale viene attaccato il bilancino mediante corda o catena.

Nella veduta a volo poi sarà visibile distintamente ogni parte componente questo strumento.

Rimane ancora da osservarsi che i due denti posteriori devono essere distanti l'uno dall'altro circa 14 pollici.

si deve dessumere che essendo i denti lunghi 15 pollici si possa smuovere comodamente il terreno a 10 pollici di profondità, quando all' incontro colla zappa lavorando anche profondamente non si giunge che a 5 pollici, e col lavoro solito soltanto a tre.

Senza pericolo di sorte si possono fare i primi esperimenti di questo strumento in un campo di pomi di terra. È noto che questa pianta purchè non sia adulta può tollerare qualche percossa, perfino una smossa, e quand' anche il dente le recasse qualche squarciatura, e fosse pure calpestata dall' animale o dal conduttore, ciò non pertanto si rimette nuovamente, o per meglio dire punto non le nuoce. Per esercitare dunque le prime volte tanto l' animale che il conduttore, può servire liberamente di scuola un campo di pomi di terra.

Del resto il maneggio di questo strumento è talmente facile che già dopo un paio di solchi riesce agevole; anzi un bravo aratore sa trovarsi al primo momento come se fosse pratico di molti anni. Anche l' animale trattato con dolcezza impara presto a camminare diritto fra le file.

Il momento per lavorare i pomi di terra incomincia allorquando le file principiano ad essere visibili, e continua sino a quando arriva il tempo da interrarle, per quanto dar loro la terra sia da giudicarsi necessario. Questo lavoro si faccia quando anche potrebbero essere erpicate col gran d' erpice di ferro.

Durante questo periodo di vegetazione si può porre in opera l' erpice a file due o tre volte con intervalli di 15 giorni a tre settimane, e questi lavori non sono affatto superflui, mentre non mai abbastanza soffice si può ridurre il terreno per tale pianta. Il prodotto compensa però largamente tale ripetuto e radicale lavoro, come ne ho le prove dai confronti fatti. Un campo diviso in due parti, l' una coltivata a zappa, l' altra mediante l'erpice a file, in tutto il restante trattato egualmente, ho ottenuto da questa quasi il doppio raccolto di quella.

Anche le barbabietole si possono facilmente ben coltivare in questo modo e con poca spesa. Appunto col rendere il terreno molto soffice, ed a maggior profondità del solito, unico motivo a cui devo attribuirlo, ho ottenuto delle barbabietole molto grandi, morbide, e di particolare dolcezza. Uso sempre trapiantarle, essendo ormai cosa certa che tale metodo merita la preferenza su quello del seminare col foraterra (a).

Il trapianto delle barbatietole sarebbe molto più usitato qualora dovunque si sapesse farlo a dovere. Questo metodo di antica data avrebbe conservato la primazia anche ne' tempi attuali su quello col foraterra che con tanta pompa ci venne regalato dai francesi per prodigare inutilmente di semente. Ma appunto l' osservare sui campi trapiantati le tante piante disseccate fece adottare un sistema ancora più pernicioso, il quale però in oggi si va rapidamente abbandonando.

Soglio avere da molti anni delle piantagioni non indifferenti di barbabietole. Le allevo in ajuole, e prima di trapiantarle cimo le foglie nonchè le radici, immergo queste in una poltiglia di terra ed acqua, e ne formo dei mazzi per trasportarli al campo.

Nei mesi di Maggio e Giugno principio arare alle ore 4 del mattino e continuo sino alle 8. Come progredisce l' aratro devono tenergli dietro le persone che trapiantano di seguito le piantine alla distanza d' un piede sino a 18 pollici, servendosi d' ogni secondo solco fatto di fresco. Lascio scorrere le ore calde, e ricomincio il lavoro alle ore 4 o 5 pomeridiane per continuarlo sino a notte. Se le giornate sono fosche o alquanto piovose si lavora tutto il giorno di seguito.

In tale guisa e senza minimamente irrorarle non mi è andata mai di male veruna pianta, di spesso bensì ho ottenuto delle barbabietole di 4, 6 sino a lib. 9, notando bene, sempre di particolare dolcezza. Il dubbio che troppo difficile sia ripiantare delle grandi estensioni di 100 e più jugeri non mi ha mai posto in imbarazzo.

Ove vi è lavoro e non si usi spilorchieria a proprio svantaggio si trovano in ogni tempo ed in ogni luogo bastanti braccia; dipende soltanto dal saper disporre ed impiegare la gente in modo che il lavoro venga eseguito a dovere e che progredisca senza interruzioni.

Finalmente eguale coltivazione si può adottare con vantaggio anche pel formentone, pei cavoli capucci e generalmente per altri prodotti a zappa; in tale caso necessario si rende di porre all' animale la musoliera.

Ho coltivato sempre il formentone in un modo proprio mio particolare.

(a) Almeno l' esperienza di molti anni me ne convinse, e non mi lascierei porre in imbarazzo neppure da una cultura portata alla massima estensione.

Preparato il campo per la semina, si formano col solito aratro delle porche alla distanza di due piedi nello stesso modo come volendo dar la terra ai pomi di terra.

Queste porche le quali coi solchi vicini profondi presentano il singolare aspetto di regolari onde marine, lascinsi riposare per più giorni (*a*).

Si semini come al solito a larga mano sulle porche.

I grani cadono da se soli nei solchi e vengono in tal modo a formare delle file a due piedi di distanza.

Cresciute le piante s'avranno delle file diritte e regolari. Dopo la semina si erpichi coll' erpice comune e così resta appianato il campo.

Nate le piante si può lavorare il terreno ne' spazj intermedj coll' erpice a file. Lo stesso metodo si può adoperare per qualunque altro prodotto a sarchiatura.

Recentemente venne a ragione da molti raccomandato di smuovere il suolo al di sotto del fondo coltivabile qual distinto mezzo per emendare il terreno. Quantunque tale emenda sia già conosciuta da molti anni, di rado è stata debitamente apprezzata, e non può abbastanza raccomandarsi come ogni altra buona pratica.

In conclusione mediante il mio strumento di spesa insignificante ho coltivato profondamente e con vigore per varj anni i miei prodotti a zappa sino al momento da adoperarsi l'aratro per dare la terra con o senza ale a tenore del bisogno. Così ho avuto il mio campo smosso a maggiore profondità del solito, e tenuto tanto bene mondato quanto mai avrei potuto farlo colla zappa.

Credo dunque con piena fiducia raccomandare ovunque questo strumento, e nutrire la speranza che tanto il piccolo quanto il grande possidente lo adopreranno con deciso vantaggio, mantenendone l'uso anche pel futuro, siccome possibile a costruirsi con somma facilità.

Se le circostanze locali esigessero modificazione nello strumento a qualche scopo particolare, ci vuole poco a metterle in pratica.

(*a*) Per lo più ho formato le porche ancora in autunno, e le ho lasciate riposare tutto l'inverno; in primavera ho trovato la terra intieramente polverizzata.

VARIETÀ

GIAMBATTISTA TRAVANI

—

Adempio ufficio giusto e pietoso ricordando il nome di Giambattista Travani di Azzano che pose tutto se stesso e le sue fortune per estendere la coltivazione dei Gelsi nel Friuli e nelle vicine Provincie, quantunque sulle prime non confortato di speranze o di lodi. Colpa e vergogna nostra pur troppo non infrequente che alle innovazioni ed agli utili tentativi ci mostriamo censori solleciti, tardissimi lodatori! Propose metodi nuovi o li migliorò per far crescere vegeti e rigoliosi i vivaj, chiamò l'attenzione degli agricoltori pella formazione delle siepi, sull' impianto dei boschetti, sulla migliore educazione dei Gelsi ad alto fusto; ed ebbe nel prof. Aprilis il dotto espositore delle sue vedute pratiche e dei risultamenti delle sue esperienze. Fu esempio al bene e scuola al meglio. Parlano a sua lode ed attestano l'immensa sua attività gli stabilimenti di Azzano e di Adria, le commissioni estesissime, le piantagioni dirette o consigliate da Lui specialmente per ricchi Veneziani che adornando le magnifiche ville del Terraglio con filari di Gelsi mostrarono che promuovendo l'agricoltura e l'industria si aggiunge luce allo splendor dei natali, (e quel che più importa) si giova la patria. Il Governo di Venezia rimunerava per ben due volte le fatiche del Travani con onorevolissimi premj ed il Sovrano lo fregiava della medaglia del merito Civile siccome utile e benefico cittadino. Vittima di lagrimevole malattia, fresco ancora negli anni ed operosissimo, fu tolto miseramente alle speculazioni del suo commercio, alle moltissime cure, alle maggiori speranze. La morte quindi che lo colpiva nel giorno 23 Ottobre non fu certo la più grande delle sventure se estinse una vita cui la luce della ragione mostravasi languida e quasi spenta; sempre però da compiangersi! Ed io spero che le parole colle quali ho raccomandato ai lettori di questo Giornale d'Agricoltura il suo nome e la sua memoria non saranno giudicate inutili o troppe.

Marzini.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.